

Sforza Oddi

Commedie

*L'Erofilomachia, I morti vivi,
Prigione d'amore*

a cura di Anna Rita Rati

Morlacchi Editore

L'immagine di copertina e quella dei tre frontespizi delle commedie di Sforza Oddi (p. 139: *L'Erofilomachia*, Perugia, Panizza, 1572, Biblioteca Alessandrina di Roma, N.b. 167; p. 311: *I morti vivi*, Perugia, Salviani, 1576, Biblioteca Comunale di Foligno, G E 8.9.21; p. 469: *Prigione d'amore*, Firenze, Giunti, 1590, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. 12.5.2.24) vengono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Grafica e impaginazione: PIERANDREA RANICCHI

ISBN: 978-88-6074-435-7

© 2011 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

Introduzione	7
Nota biografica	101
Bibliografia	105
Nota ai testi	121

TESTI

<i>L'Erofilomachia</i>	139
<i>I morti vivi</i>	311
<i>Prigione d'amore</i>	469
Appendice	643

Alla piccola Bianca

Desidero rivolgere la mia affettuosa riconoscenza a Giovanni Falaschi, che ha promosso, incoraggiato e seguito con costante attenzione questo lavoro; a lui e ad Alessandro Tinterri, un vivo ringraziamento per aver voluto accogliere il volume nella collana Morlacchi Spettacolo.

La mia gratitudine va inoltre, per i loro preziosi suggerimenti, a Silvia Chessa, Emiliano Picchiorri e Laura Teza.

Ringrazio infine, oltre al redattore delle edizioni Morlacchi, Pierandrea Ranicchi, il personale della Biblioteca Comunale Augusta, dell'Archivio di Stato e dell'Archivio di San Pietro di Perugia, della Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti" di Macerata, della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, della Biblioteca Nazionale Centrale e della Biblioteca Alessandrina di Roma, della Biblioteca Centrale Umanistica di Urbino.

A.R.R

Introduzione

I. Un intellettuale eclettico tra scienza del diritto e letteratura

L'opera teatrale, più che quella giuridica, procura a Sforza Oddi¹ la promessa di fama perpetua da parte del dio Apollo, e gli vale «applauso grandissimo»: così Traiano Boccalini, nei *Ragguagli di Parnaso*², figura

1 Figlio di Galeotto e di Virginia Della Penna, Sforza è a tutti gli effetti un esponente della famiglia Oddi (detta, tra il XV e il XVI secolo, anche Oddi Novelli), residente a Perugia nella parrocchia di S. Cristoforo, nel rione di Porta S. Angelo. Tale premessa si rende necessaria rispetto alla varietà di opinioni, riscontrabile fin dalle testimonianze più antiche, sull'appartenenza dell'autore alla famiglia Oddi o a quella Degli Oddi; famiglie, secondo taluni, derivanti da un ceppo comune (cfr. A. Arrighi, *Famiglie perugine*, vol. VI, M-PE, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1553, c. 151r: «Alcuni dei molti antichi e moderni scrittori ritengono che quella Famiglia sia ben diversa dalla Famiglia Degli Oddi ditta anche degli Oddoni, ma io seguendo il parere di altri scrittori da me presi ad esame ritengo che in origine sia realmente una sola Famiglia e che da Oddo di cui fu figlio Giacomo discese la Famiglia Oddi ancora esistente»). Che si tratti, tuttavia, di casate distinte, è chiaro dall'esame della genealogia catastale e finanche delle insegne araldiche; si vedano, al riguardo, A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, t. I, *La città*, Perugia, Volumnia Editrice, 1981, p. 534, e la voce *Oddi* di P. Monacchia, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII* (catalogo della mostra *I documenti miniati dell'Archivio di Stato di Perugia* allestita presso il medesimo Archivio dal 1° ottobre 1984 al 31 luglio 1985), Perugia, Editoriale Umbra, 1987, p. 159.

2 T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, vol. II, Bari, Laterza, 1948, pp. 60-62 (centuria seconda, ragguaglio XIV). Qui l'Oddi viene ritratto nell'atto di presentare ad Apollo i propri trattati giuridici; tuttavia, afflitto per «il debil applauso» del collegio giudicante, «di seno si cavò le tre bellissime commedie,

l'apoteosi del letterato perugino, sintetizzandone efficacemente la duplice condizione di giurista e di commediografo. L'Oddi, nato a Perugia nel 1540, riscuote infatti il consenso dei contemporanei non solo per le sue ponderose compilazioni giuridiche – era stato docente di diritto civile a Perugia, Macerata, Pisa, Pavia, di nuovo Perugia, Padova e infine Parma – ma anche per le sue tre commedie in prosa, rappresentate e più volte pubblicate con successo: *L'Erofilomachia* (1572), *I morti vivi* (1576) e la *Prigione d'amore* (1590)³, peraltro ricche di riferimenti, non privi di autoironia, alla sfera giuridica. Sul grado di notorietà raggiunto dall'Oddi come intellettuale di vasta cultura è stato detto molto: tra gli altri, è degno di particolare attendibilità, per quanto passibile di integrazioni, il resoconto fornitoci dall'erudito perugino Giovan Battista Vermiglioli⁴, in cui la vita dell'Oddi è ricostruita nei suoi passaggi essenziali anche alla luce della fitta rete di relazioni da lui intessute a li-

composte da lui, de' Morti e vivi, dell'Erofilomachia e della Prigione di Amore», conseguendo «la sicura immortalità tra i poeti comici italiani».

3 In realtà la data 1590, con cui viene segnalata dagli studiosi la pubblicazione della *Prigione d'amore*, non è che la data della prima edizione a stampa a noi pervenuta: una giuntina che reca, nel frontespizio, la dicitura «di nuovo data in luce». Da questa stessa dicitura e dalla dedica a Galeazzo Paleotti del Rettore dello Studio pisano, che afferma di aver scelto la commedia, perché venisse rappresentata dai suoi «scolari» nel carnevale del 1590, «tra molte anzi infinite» da lui prese in esame, e di averla data alle stampe per «sodisfare a tanti che ogni giorno da diverse parti» gliene chiedevano copia, risulta però che essa fosse stata scritta e pubblicata già in precedenza. Va presa perciò in seria considerazione la notizia del Vermiglioli (cfr. la nota seguente), che, fra le edizioni della *Prigione d'amore*, ne cita una perugina del 1576 e una veneziana del 1590 (quest'ultima difficilmente venuta alla luce, però, prima della giuntina, già stampata, come risulta dal *colophon*, nel 1589).

4 G. B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, II, Bologna, Forni, 1973; rist. anast. dell'ed. Perugia, Baduel, 1829. Utile per la conoscenza della figura e dell'opera dell'Oddi è anche lo studio di B. M. H. Corrigan, *Sforza Oddi and his comedies*, in «PMLA», XXXIX, 1934, pp. 719-742, nel quale, per la ricostruzione della biografia, si accenna anche agli *Acta doctoratum* e al *Testamento* dell'autore, reperibili, rispettivamente, presso l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia e la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

vello professionale e artistico. Non di rado si tratta di rapporti che finiscono con il coinvolgere sia l'uno sia l'altro ambito: si pensi alla collaborazione dell'autore con Giovan Paolo Lancellotti, personalità di spicco del mondo giuridico del tempo, per l'elaborazione di un *consilium* a sostegno di Ranuccio Farnese; o alla frequentazione di Giulio Baldeschi, appartenente a una nota famiglia di giuristi legata, come l'Oddi, all'ordine cavalleresco di Santo Stefano⁵. Ebbene, tanto il Lancellotti quanto il Baldeschi sono altresì diretti testimoni dell'impegno letterario e teatrale del commediografo: per l'adesione del primo all'Accademia perugina degli Unisoni, cui anche l'Oddi aveva preso parte dal 1568; nonché, presumibilmente, per il ruolo svolto da entrambi nell'allestimento delle sue *pièces*, che vedono la luce proprio nel contesto accademico perugino. In proposito è da vedere la lettera anteposta alla prima edizione dell'*Erofilomachia*, redatta proprio dal Baldeschi, che si presta, in virtù dell'amicizia con l'autore, alla cura editoriale del suo lavoro, accennando al fatto che l'Oddi avrebbe composto la commedia in seguito «a' prieghi di alcuni nobilissimi gentiluomini perugini [...], da' quali con superbissimo apparato e con singolar piacere di chi la vide fu recitata». Ci sembra di poter cogliere, tra le righe, non solo il riferimento al carattere illustre della committenza, ma anche a una prassi letteraria di ambito accademico, non estranea al principio della *sodalitas* fra i soci; la stessa, peraltro, evidenziata nel *Principio* degli Unisoni, nel quale si accenna all'esercizio della scrittura comica come a un'opportunità collettiva di arricchimento culturale, oltre che a una prova di «dottrina» e di «acutezza d'ingegno»⁶. Circostanze non dissimili, d'al-

5 Il nome di Giulio Baldeschi, figlio di Francesco, morto probabilmente nel 1628, figura nelle carte catastali (Archivio di Stato di Perugia, *Catasti*, III gruppo, n. 68, cc. 171r-173v) e nell'albero genealogico riprodotto in E. Agostini, *Famiglie perugine*, B1, Perugia, Archivio di San Pietro, C. M. 202, c. 198v.

6 Il *Principio dell'Academia de gl'Unisoni* si può leggere, oltre che in *Annali, Memorie et Ricordi scritti da Rafaello Sotii comincian-*

tronde, accompagnano la pubblicazione dei *Morti vivi*, avvenuta sotto il segno dell'emblema accademico degli Insensati: i quali, nel testo della dedicatoria, che reca in calce il loro nome, motivano l'operazione editoriale con la necessità di procurare all'Accademia la necessaria protezione⁷. Per non dire poi che, oltre al paratesto della commedia, anche il testo vero e proprio, cosparso di citazioni di nomi accademici, risponde chiaramente a una logica associativa; e di ciò renderemo conto più dettagliatamente in seguito. Qui importa sottolineare come la fama che precede la stampa delle commedie dell'Oddi si leghi alla loro diffusione nell'ambiente accademico; ipotizzabile anche per la *Prigione d'amore* quando si accolga la datazione 1576 proposta dal Vermiglioli, per il quale la terza commedia del perugino avrebbe visto la luce a seguito dell'interessamento di Luciano Pasini⁸.

Per una sommaria ricostruzione del contesto culturale in cui l'Oddi si trova ad operare, ci pare sia d'obbligo far riferimento a due dati: l'estrazione sociale dell'autore e il suo *status* di intellettuale itinerante. Quanto al primo, non ci sembra opportuno, in questa sede, fornirne un resoconto dettagliato: basterà ricordare come i componenti della famiglia Oddi fossero parte integrante del *milieu* aristocratico della Perugia

do l'anno MDXL, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1221 (cc. 30r-31r), dai quali citiamo, in una copia ottocentesca dell'opera, già appartenuta ad Ariodante Fabbretti e ora conservata nella medesima Biblioteca (ms. 1863, cc. 215r-225r).

7 Sull'aspettativa della protezione nelle epistole dedicatorie si veda M. Paoli, *La dedica. Storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, prefazione di L. Bolzoni, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2009.

8 G. B. Vermiglioli, *op. cit.*, p. 148. Presso il Pasini gli Insensati erano soliti riunirsi e finanche allestire rappresentazioni. A tal proposito si sa anche che a Perugia «i magistrati cittadini spesso concedevano agli accademici l'uso del salone superiore del palazzo dei Priori per tenere rappresentazioni teatrali e pubbliche letture di versi» (E. Irace, *Le Accademie e la vita culturale*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, II, a cura di R. Rossi, Milano, Sellino, 1993, pp. 481-496: 490).

cinquecentesca, coltivando relazioni altamente significative per motivi privati e professionali. Vogliamo accennare, a titolo esemplificativo, al ruolo di mediazione svolto nel settembre 1502 da Francesco Oddi, parente di Sforza, nella committenza dei lavori affidati al Pintoricchio dal Cardinale di Siena: quando l'artista viene incaricato, per una cifra ingente, di decorare le pareti della Libreria sorta accanto alla Cattedrale della città, è proprio Francesco che «s'impegna [...] a far rispettare a "magister Berardinus Benedicti pictor egregius perusinus ditto el Pentorichio" quanto convenuto»⁹. Né mancano testimonianze relative alla gestione della Cappella di famiglia, sita nella Chiesa di S. Agostino in Perugia¹⁰: tra le quali è da segnalare una committenza per affreschi di Girolamo Oddi, fratello dell'autore, risalente al maggio 1572 e conservata presso l'Archivio di Stato di Perugia. La relativa cedola, redatta da Raffaello Sozi (membro fondatore, insieme a Orazio Alfani, dell'illustre Accademia del Disegno perugina, cui aderì lo stesso Girolamo)¹¹, stabilisce le coordinate iconogra-

9 La notizia è riferita, sulla base delle carte d'Archivio, da M. R. Silvestrelli, *Pintoricchio*, a cura di P. Scarpellini, M. R. Silvestrelli, Milano, Motta, 2004, p. 234.

10 Scrive Giacomo Giappesi prima del 1720: «segue quella [*scil.* la cappella] delli signori conti Oddi dedicata alli santi apostoli Pietro e Paolo poiché credo che nel suo principio fosse dipinta sopra l'altare l'immagine di detti santi [...]; quella nelle muraglie a volta è tutta dipinta a fresco da Orazio di Paris perugino; e sopra l'altare si vede una tavola dell'Epifania dipinta da Eusebio da san Giorgio discepolo di Pietro Perugino nel 1513 nel tempo che Pietro dipingeva altre tavole per questa chiesa» (Id., *Liber diversorum*, Perugia, Archivio del Convento di Sant'Agostino, ms. 100, p. 259). Nella cappella, che occupa il braccio sinistro del transetto di S. Agostino, è tuttora visibile la lastra pavimentale con l'emblema della famiglia. Sulla Chiesa offre notizie circostanziate S. Siepi, *Descrizione di Perugia. Annotazioni storiche*, I, a cura di M. Roncetti, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 1994, p. 34 e sgg.

11 Cfr. G. B. Vermiglioli, che in *op. cit.*, p. 293, ricorda la lezione tenuta dal Sozi «nella prima apertura della Accademia del Disegno in Perugia», dal titolo *Delle proporzioni e delle utilità grandi che da loro si ritrae*.

fiche dell'opera, incentrata sul noto episodio petrino della consegna delle chiavi, ed è sintomatica delle non trascurabili competenze figurative del committente¹². L'appartenenza a un'élite culturale ben circoscritta è una chiara conseguenza della posizione ormai raggiunta dagli Oddi in patria, suggellata dall'assegnazione, nel 1592, del Baliato di Narni, atta a formalizzare il legame della famiglia perugina con i Medici; per giunta, l'operazione vede il diretto coinvolgimento di Sforza quale destinatario della commenda di Santo Stefano, che gli vale la concessione del cavalierato.

Quanto alle peregrinazioni dell'autore, cui si accennava, si può dire che anch'esse contribuiscano al processo di rafforzamento della casata, di cui l'Oddi, negli anni a cavallo tra il Cinque e il Seicento, è certo il più illustre rappresentante, anche a motivo del livello professionale raggiunto. Il fatto che il giurista, intorno alla metà degli anni Settanta, decida di abbandonare la città natale per esercitare altrove la propria attività – come accade di frequente, tra la seconda metà del XVI secolo e l'inizio del successivo, agli insegnanti dello Studio perugino¹³ –, non fa che ampliare l'ambito dei suoi interessi culturali, spesso coltivati in una posizione di rilievo. Per quanto concerne questo aspetto, riveste un'importanza del tutto particolare il periodo trascorso a Pisa tra il 1588 e il 1592: qui l'ascesa professionale dell'Oddi è tale da suscitare non solo consensi, ma anche invidie, se è vero che nel 1589 Girolamo Papponi, docente di diritto presso l'Università pisana dal 1559, ha di che

12 Devo la segnalazione della cedola alla cortesia del dott. Alberto Maria Sartore, che riconnette l'iconografia illustrata nel documento a quella michelangiolesca della Cappella Sistina.

13 Del «ripiegamento municipalistico» dello Studio perugino tra Cinque e Seicento offre un resoconto dettagliato E. Irace, *La nobiltà bifronte*, Milano, Unicopli, 1995: «I gruppi parentali più accreditati [...] distolsero la propria attenzione dall'Università perugina. La frequentarono da studenti, al più divenendone docenti per un periodo limitato in attesa di incarichi di maggior grado» (p. 105).

obiettare alla preferenza accordata dal granduca al perugino, a lui inferiore non solo «per età», ma anche «per dottrina»¹⁴; e, al di là di ciò, è interessante rilevare come negli stessi anni l'autore incontri sui suoi passi Galileo Galilei, lettore di matematica a Pisa dal 1589 al 1592. Che i due si siano effettivamente conosciuti lo dimostra anche, negli anni a seguire, la comune appartenenza al circuito intellettuale padovano (nel 1599 sono entrambi docenti dello Studio: Galilei vi rimane fino al 1610, mentre l'Oddi si trasferisce a Parma nel 1600)¹⁵; si ha notizia, al riguardo, del discorso pronunciato dall'Oddi, per l'inaugurazione della locale Accademia dei Ricovrati, il 9 gennaio del 1600: «attione, che per esser stata da lui messa insieme, in pochissimo tempo et quasi, et secondo l'opinione de molti, all'improvviso, fu giudicata bellissima et al tempo, al luogo et a gli auditori accomodatissima»¹⁶. Per l'assemblea dei soci (fra i

14 E. Spagnesi, *Il diritto*, in *Storia dell'Università di Pisa*, vol. I, t. 1, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa, Ospedaletto, Pacini, 1993, p. 244.

15 Cfr. O. Lancellotti, *Scorta sagra*, Perugia, Archivio di S. Pietro, C. M. 306 (copia ottocentesca di Francesco Cacciavillani), pp. 1506-1507: «S'era appena due Anni affatigato per il suo Cielo natio, quando nel 1599 ad arricchire co' suoi tesori le Scuole di Padova si portò, chiamandolo con onoratissime condizioni il Senato Veneto, mentre vi era Doge Pasquale Cigogna. Fu però non molto dopo tolto a Padova dal Duca di Parma Ranuccio Farnese, con replicate istanze fattene alla Repubblica dall'Ambasciatore Ranuccio Pichi Parmegiano». Scrive il Tiraboschi che l'Università di Parma, istituita «al principio del secolo XV da Niccolò III, marchese di Ferrara e signore allora di quella città, e venuta poi meno, dal duca Ranuccio fu rinnovata l'anno 1600, e da ogni parte invitati vi furono celebri professori, e allettati con tali stipendi, che Sforza degli Oddi, celebre giureconsulto perugino, il quale allora era primario professore di Diritto civile in Padova allo stipendio di mille ducati, non credette di provveder male a sé stesso, abbandonando quella cattedra, per passare a quella di Parma» (G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. IV, dall'anno MD fino all'anno MDCC, Milano, per Nicolò Bettoni, 1833, p. 385).

16 Si veda il *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata, A, Verballi delle adunanze accademiche dal 1599 al 1694*, a cura di A. Gamba e L. Rossetti, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti

quali figura Galileo Galilei) l'Oddi ha inoltre ricevuto l'incarico di redigere e di presentare lo statuto: ancora una volta, la dicotomia tra l'artista e il giurisperito viene superata nell'ottica di un successo mondano che apprezza, conformemente agli orientamenti eclettici di istituzioni come quella padovana, la varietà di attitudini e di competenze dell'intellettuale.

Le quali, nel caso del perugino, spaziano dalla giurisprudenza alla letteratura, dalla filosofia alla scienza: potrebbe costituirne la riprova una lettera inedita a Muzio Oddi – architetto del Duca di Urbino dal 1596 – conservata presso la Biblioteca Universitaria della città e vincolata ad altre sei indirizzate da mittenti diversi allo stesso destinatario¹⁷. Chi ha optato per l'attribuzione a Sforza Oddi lo ha fatto senza specificare quale fosse la missiva in questione; tuttavia, escludendo le cinque che recano firme e date incompatibili, la scelta tra le due rimanenti lettere non potrà non basarsi su una valutazione di carattere contenutistico: se l'una, ricca di citazioni aristoteliche, sembra ruotare intorno al versante filosofico-scientifico, costituendo un importante elemento

in Padova, Trieste, LINT, 1999, p. 15. Il discorso, che dal verbale del 9 gennaio risulta essere stato conservato nel «libro segnato B de li componimenti academici in prosa», è andato purtroppo perduto. Per l'adesione dell'Oddi all'Accademia, che coincide con il giorno della sua fondazione, avvenuta presso la residenza dell'abate Federico Cornaro il 25 novembre 1599, cfr. A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983, p. 222.

17 Rimando alle *Aggiunte e correzioni all'Indice dell'Inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Urbino* a cura di F. Sangiorgi, Urbino, Università degli Studi, 1990, p. 40, che integra l'indice del vol. LXXX, relativo alla Biblioteca della medesima Università e pubblicato da Luigi Moranti nel 1954, degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* a cura del Mazzatinti. La lettera è tratta dal Fondo della Congregazione della Carità, busta 47, fasc. 7, *Sette lettere scritte a Muzio Oddi da diversi (1601-1638)*, cc. 1057-1067: 1064-1065. Ringrazio il responsabile dell'Ufficio Fondo Antico della Biblioteca Centrale Umanistica di Urbino, Federico Marcucci, per la sollecita disponibilità.

di rinforzo per l'ipotesi di paternità dell'Oddi, l'altra, infarcita com'è di tecnicismi architettonici, appare assai più specialistica e induce a propendere per una diversa attribuzione. Siamo di fronte in ogni caso a una nuova attestazione della versatilità del commediografo, ricordato peraltro dall'agostiniano Cherubino Ghirardacci, nel suo *Theatro morale*, come uno dei «moderni ingegni» degni di perenne memoria per i loro «saggi detti». Qui di seguito riportiamo le sentenze ivi attribuite all'Oddi, di argomento vario:

I lottatori con astutia s'abbassano per deprimer altri; e molti fintamente si humiliano, per essere innalzati.

Col silentio, spesse fiata più efficacemente si loda, che con la chiara voce.

Non si dà la corona, se non doppo la vittoria; e i premij della vera felicità non si danno, salvo che finito il conflitto di questa vita mortale.

Officio d'huomo temerario è il perseguitare l'ombra del morto.

La Speranza è un condimento, che nutrisce l'huomo.

Dimandato, che cosa fosse l'huomo, rispose: Egli solamente è spirito, e ombra.

Si come la medicina è ordinata alla salute del corpo, e da lei non se ne aspetta se non bene; così le leggi sono ordinate ad utilità della Republica, e per difensione del bene.

Il cibo indigesto cagiona molte infirmità, e la scienza senza le opere il più delle volte è dannosa.

La perfettione del discepolo, è vera laude del Maestro.

La Prudentia, senza la purità dell'animo, è malitia, e la semplicità senza la ragione, è pazzia.

Lo stolto che abbonda di ricchezze, è un mancipio d'oro.

L'Adulatore solo imita i brutti studi, ma non sa imitare gli honesti officij.

Il buono amico alcuna volta si dimostra giocondo, e il saggio Fisico va imitando, il quale alcuna fiata, mescola nelle sue medicine, e croce, e nardo.

Dove ne apporta l'ansietà di volere fare, si vede apparire effetto di havere già fatto.

L'antichità, non apporta pregiudicio alla verità.

Il Basilisco, non solo col fiato uccide ogni gran serpe, ma anco essendo tocco dall'huomo, con un bastone, quello avvelena, e gli dà la morte: e il tristo, e scelerato huomo con la sola parola isvia i semplici giovinetti, e con la pratica cattiva, gli spoglia d'ogni bontade, e gli uccide¹⁸.

Sulla fama di saggezza del perugino, lodato soprattutto per le sue multiformi capacità, si incentrano anche i passaggi centrali dell'elogio funebre pronunciato, nel 1612, da Girolamo Figini suo allievo, che nella Chiesa dei Servi di Parma ascrive all'Oddi la capacità di disertare «de motu, de tempore, de elementis, de anima», dopo averne sottolineato le doti di poeta «quem vel ex tempore optimos fundentem versus audivimus, vel tria illa Comitorum Poematum volumina vidimus florente, sed non luxuriante ingenio scribentem»¹⁹.

Non diversamente si può dire delle orazioni lette, nello stesso anno, da Francesco Scorza e da Marcantonio Salvucci, in occasione della cerimonia in suffragio dell'Oddi presso la già ricordata Chiesa di S. Agostino in Perugia. Nell'orazione dello Scorza si legge infatti, fra l'altro, che l'Oddi

iam vero adolescens musicis eruditus proximas, affinesque Musas studiosissime coluit, & tum alia poemata, tum

18 C. Ghirardacci, *Theatro morale de' moderni ingegni*, Venezia, Giolito, 1582, pp. 393-394. Nella dedicatoria, già anteposta alla prima edizione, del 1575, l'autore allude così all'origine della composizione: «Havendo io [...] ne' giorni passati udito, & raccolto, molte gravi sentenze da' più felici ingegni della nostra Città, gran giovamento mi pareva di sentire alla mia vita, parendomi con essi, di fuggire la tirannide fiera dello scelerato otio: perciocché, come viatico utile, & onorevole godea di haverlo sempre meco ovunque io mi trovava, & leggendolo, oltre modo mi compiacenza di sì dolce, & soave fatica». I «saggi detti» del perugino sono segnalati da G. B. Vermiglioli, *op. cit.*, p. 149.

19 G. Figini, *In funestissima Sfortiae Oddi celeberrimi iurisprudentiae magistri anniversaria commemoratione ad Parmenses Oratio*, Perugia, Tipografia Augusta, presso Marco Naccarini e Cesare Scaccioppa, 1613, p. 20.

praecipue tres elegantissimas comedias ingenio quidem florente, minime tamen luxuriante ita ex arte conscripsit, ut earum quaelibet a sapientissimis poesis iudicibus multorum Comitorum monumentis haud temere praeponatur, & tanquam absolutissimum Italicae comoediae exemplar in hoc difficillimo drammatum genere desudantibus ad imitandum a peritissimo quoque proponatur²⁰.

Il Salvucci, da parte sua, si sofferma con toni di intima familiarità sul legame tra il commediografo e i compagni d'Accademia: chiamati a riconoscere, per esserne stati testimoni diretti, lo spessore di un polimorfismo culturale suggellato significativamente dall'attività teatrale. In relazione a quest'ultima, egli definisce il peruginò «lepidissimus» e degno di plauso universale: la fama letteraria da lui raggiunta è infatti ormai attestata da più parti, e ben superiore rispetto a quella di coloro che «unam artem perpetuo factitarunt, & eandem tutu-derunt incudem»²¹.

II. *La vocazione inibita*

Ferma restando la considerazione goduta dall'Oddi in ragione del suo eclettismo²², va precisato che sono proprio gli interessi teatrali a precludere all'autore rilevanti opportunità di carriera. Non a caso, il Vermiglioli riferisce che Gregorio XIII – già responsabile, com'è noto, di numerosi divieti a carico delle compagnie te-

20 F. Scorza, *In funere Sfortiae Oddi Perusini Serenissimi Ducis Parmae & c. Consiliarij, et primi in Parmensi Academia Iurisprudentiae Magistri Oratio*, Parma, Viotti, 1612, cc. non numerate.

21 M. Salvucci, *Academici Insensati oratio in funere Sfortiae Oddi*, Perugia, Tipografia Augusta, 1612, p. 12.

22 L'Agostini osserva che l'Oddi, nell'ultimo periodo della sua vita, si «dilettò di suono e canto, e soventi volte solea così ricrearsi, come praticò da Giovinetto, nella quale età compose egregiamente in musica varie Canzone» (E. Agostini, *Dizionario*, Perugia, Archivio di San Pietro, C.M. 224, vol. NO-Z, cc. 23r-23v).